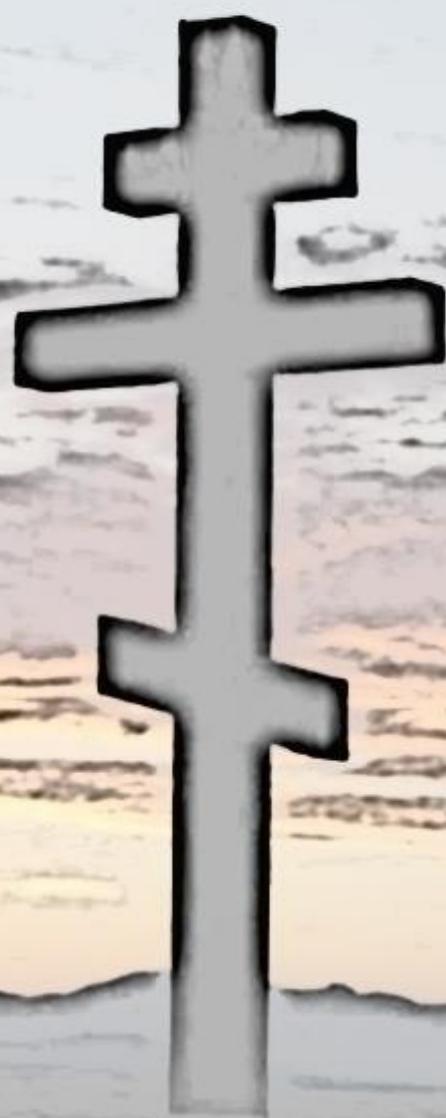


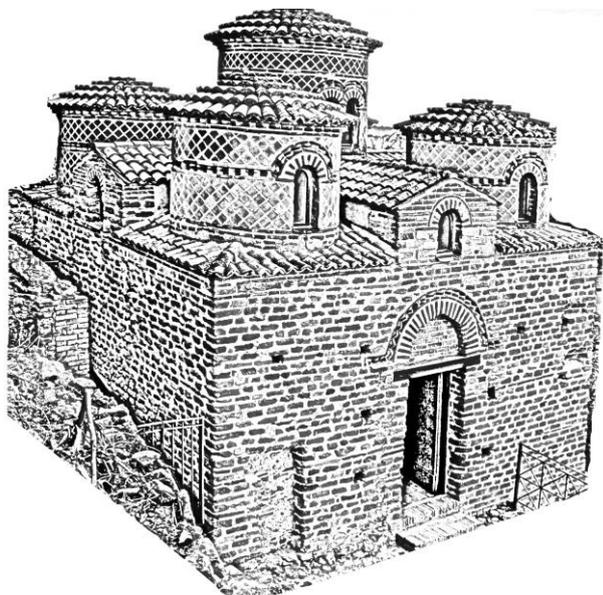
IL SEGNO DELLA CROCE

una testimonianza a cavallo
tra il primo e il secondo millennio



**copyleft
teandrico.it**

“gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8)



Fotocopie, riproduzioni, stampe, citazioni sono caldamente suggerite ma senza scopi commerciali. La tradizione ortodossa non è una merce!

DALLE TERRE CALABRE – 2023

I N N O C E N T I I

P A P A E, H O C N O M I N E

tertij, de sacramento myste-

rio, Libri sex

Monachij ad B. P. franc

IOAN. VI.

**Ego sum panis vitus, qui de pos-
lo descendi.**

caros



L O V A N I I.

**Apud Hieronymum VVellera,
ad Interfigne Diamantis.**

Anno 1566.

Come si faceva il segno della croce agli inizi del secondo millennio.

Innocenzo III, Pontefice (1198 al 1216), nel suo libro ‘*De sacro altaris mysterio*’ (lib. II, c. 45) scriveva:

COME FARE IL SEGNO DELLA CROCE

Est autem signum crucis tribus digitis exprimendu, quia sub invocatione trinitatis imprimitur, de qua dicit propheta (Isaia 40): Quis appendit tribus digitis molem terra? Ita quod de superiori descendit ad inferius, et a dextra traseat ad sinistram. Quia Christus de coelo descendit in terram. Et a Iudeis transiit ad gentes. Quidam tamen signum crucis a sinistra producent in dextram: quia de miseria transire debemus ad gloriam. Sicut et Christus transiit de morte ad vitam, et de inferno ad paradisum, presertim ut seipsos et alios uno eodemque pariter modo cosignet. Constat auté est cum super alios signu crucis imprimimus, ipsos a sinistris consignamus in dextram. Verum si diligenter attendas, et super alios signum crucis a dextra producamus in sinistram, quia no consignamus eos quasi vertentes dorsum, et quasi faciem praesentantes.

TRADUZIONE¹

Il segno di croce si deve fare con tre dita, perché si esegue invocando la Trinità, della quale il profeta dice: “Chi sostiene con tre dita il peso della Terra?” (Isaia 40); deve scendere dall’alto in basso e passare da destra a sinistra perché Cristo scese dal cielo in terra e passò dai Giudei ai Gentili. Alcuni, tuttavia, fanno il segno di croce da sinistra a destra perché noi dobbiamo passare dalla miseria alla gloria, come anche Cristo passò dalla morte alla vita e dall’inferno al Paradiso, e soprattutto per segnare sé stessi e gli altri ugualmente in un solo ed unico modo. Risulta però che quando tracciamo il segno di croce sugli altri, li segniamo da sinistra a destra. In realtà, se ci pensi bene, noi tracciamo il segno della croce da destra a sinistra anche sugli altri, perché non li segniamo essendo essi di spalle, ma di faccia.

Questa testimonianza è confermata anche da un bassorilievo del XII secolo che era nella Cattedrale di Modena, dove alcuni fedeli rappresentati si segnano con tre dita mentre il sacerdote in piviale li asperge con acqua recitando una preghiera.



Ambito di Wiligelmo. Acquasantiera in
pietra d’Istria. Inizi secolo XII
Museo Civico di Modena

¹ Innocenzo III, *Il Sacrosanto Mistero dell’Altare*, Libreria Editrice Vaticana, 2002

T R A C T A T V S
D E S A C R O A L T A R I S
mysterio, conditus à domino
Innocentio Papa tertio.

PAPA INNOCENZO III (1198-1216)

De sacro altaris mysterio

Quomodo signum crucis fit exprimendum

Lib. II, Caput 45

Fonte delle pagine:

<https://books.google.it/books?id=5M87AAAACAAJ&hl=it&pg=PP3#v=onepage&q&f=false>

*Quomodo signum crucis sit exprimen-
dum. Caput xliiij.*

Est autem signum crucis tribus digi-
tis exprimendū, quia sub inuo-
catione trinitatis imprimitur, de qua
dicit propheta: **Quis appendit tribus** Esaia 40
**digitis molem terræ? ita quod de su-
periori descendit ad inferius, & à de-
xtra trāseat ad finistram. Quia Chri-
stus de coelo descendit in terram. Et à
Iudæis transiit ad gentes. Quidam
tamen signum crucis à sinistra pro-
ducunt in dextram: quia de miseria
transire debemus ad gloriam. Sicut
& Christus transiit de morte ad vi-
tam, & de inferno ad paradisum, præ-
sertim vt seipsum & alios vno eo-
demque pariter modo cōsignēt. Con-
stat autē ꝑ cum super alios signū cru-
cis imprimimus, ipsos à sinistris con-
signamus in dextram. Verum si dili-
genter attendas, et super alios signum
crucis à dextra producimus in fini-
stram, quia nō consignamus eos qua-
si vertentes dorsum, & quasi faciem
præsentantes.**

COMMENTI AL BRANO DI ALCUNI AUTORI CATTOLICI ED ORTODOSSI

Gabriel Bunge, Vasi di argilla

P. Gabriel (Bunge) è nato nel 1940 a Colonia, in Germania, da padre luterano e madre cattolica. All'età di ventidue anni è entrato nell'Ordine benedettino in Francia, è stato ordinato sacerdote nel 1972. Ha dedicato molti anni allo studio delle opere di Evagrio Pontico. Dal 1980 ha vissuto nello skit (eremo) della Santa Croce nel cantone svizzero del Ticino, dove segue l'antica regola di San Benedetto. È stato ricevuto nella Chiesa ortodossa nel 2010.

... e prenda ogni giorno la sua croce su di sé” (Lc 9,23)

Uno dei più antichi gesti esclusivamente cristiani, che tuttavia non è limitato solo all'ambito della preghiera, è quello di farsi il segno della croce o, più precisamente, "sigillarsi" o "segnarsi" (con il segno di croce). A ogni passo, nell'entrare e nell'uscire, nel vestirti e nel calzarsi, nel lavarsi, nel mangiare, nell'accendere il lume, nell'andare a dormire, nel mettersi a sedere e in qualunque attività che esercitiamo, noi imprimiamo sulla nostra fronte il piccolo segno [di croce]. Per l'oriente greco, Origene attesta che *“tutti i credenti, prima di iniziare una qualsiasi attività, ma soprattutto prima della preghiera o delle sante letture [della Scrittura]”,* segnano la loro fronte con la croce. Facevano questo segno perché scorgevano in esso la lettera tau — scritta come una croce (+) in ebraico antico e come una T in greco - con la quale venivano contrassegnati i fedeli secondo Ez 9,4, il che era come *“una profezia del segno [di croce] sulla fronte, così usuale presso i cristiani”*.

Faceva questo probabilmente già il veggente stesso dell'Apocalisse, che parla del *“sigillo del nostro Dio da imprimere sulla fronte dei suoi servi”*². Anche in Lc 9,23, e paralleli, il senso è probabilmente da intendersi in riferimento ad un tale *“contrassegno”*.

Comunque valutino gli storici l'origine di questo gesto, per i padri si tratta di quelle *“primitive tradizioni non scritte”*³ che risalgono agli Apostoli e, con essi, alla chiesa stessa delle origini, sebbene – intenzionalmente – non siano state fissate per iscritto⁴. Anche Tertulliano nella sua opera sopra citata, redatta nel 211, rimanda già a questa tradizione della chiesa. Un testo che proviene dall'ambiente dei monaci pacomiani d'Egitto spiega che questo gesto – al pari del volgersi ad oriente durante la preghiera – ricordava ai primi cristiani anche il loro battesimo, quell'evento,

² Ap, 7, 3

³ Evagrio, Mal. Cog. 35 r. l.

⁴ Basilio, Spirito Sancto, XXVII, 66.

dunque, che sovrastava ogni cosa e al quale erano debitori del loro essere cristiani e, con questo, della loro redenzione.

Segniamoci all'inizio delle nostre preghiere con il segno del battesimo, facciamo sulla nostra fronte il segno della croce come nel giorno in cui fummo battezzati e come sta scritto in Ezechiele⁵. Non fermiamo prima la nostra mano, alla bocca o alla barba, ma portiamola sulla fronte, dicendo nel nostro cuore: "Ci siamo segnati con il sigillo!". Questo non equivale al sigillo del battesimo, ma il giorno in cui siamo stati battezzati, sulla fronte di ciascuno di noi fu impresso il segno della croce⁶.

In realtà, nessun altro gesto come questo del farsi il segno di croce mostra il cristiano in quanto "cristiano", come un uomo, dunque, la cui salvezza viene solo dalla morte in croce di Cristo, nella quale è stato inserito misteriosamente mediante il battesimo.

"Portare il segno della croce" (Lc 14,27) significa, però, "portare sempre e dovunque la morte con sé" (2 Cor 4,10), "avendo rinunciato a tutto" (Lc 14,33) mentre si è ancora in vita, poiché vi è una differenza tra l'amore per chi ha generato la carne e [l'amore] per chi ha creato l'anima per la conoscenza⁷.

Per questo motivo il santo segno di croce, che facciamo su noi stessi o su altri, è sempre una confessione della vittoria che Cristo ha conseguito su ogni potere avverso. Perciò, i padri si servivano sempre di tale segno, allorquando si sapevano messi a confronto con queste forze avverse. Già Antonio il Grande insegnava ai suoi discepoli che i demoni e il loro fantasmi, in realtà, non sono "nulla e svaniscono ben presto, soprattutto se ci armiamo con la fede e con il segno della croce". La stessa cosa vale nei confronti di tutte le forme di *magia pagana*.

Se apponi spesso il sigillo alla tua fronte e al tuo cuore con il segno della croce del Signore, i demoni, tremando, fuggiranno davanti a te, perché rabbriviscono violentemente di fronte a questo beato segno⁸".

Se vuoi annientare i ricordi non buoni e i multiformi attacchi del nemico che tengono prigioniero lo spirito, allora armati in fretta del pensiero del Salvatore e dell'infuocata invocazione del suo nome sublime, giorno e notte, apponendo, ripetutamente, il sigillo con il segno della croce del Signore, tanto sulla tua fronte quanto sul petto. Infatti, ogni qualvolta viene nominato il nome del nostro Salvatore Gesù Cristo e viene posto il sigillo della croce del Signore sul cuore e sulla fronte e sulle altre membra del

⁵ Ez 9,4

⁶ Pacomio, Reg. 7

⁷ Clemente di Alessandria, Strom. VII, 79.7

⁸ Nilo di Ancira, Epistole II, 304

*corpo, senza dubbio viene eliminato il potere del nemico e i demoni malvagi fuggono tremanti davanti a noi*⁹.

Ma, per quanto sia grande il potere del segno di croce, non si tratta di un gesto magico. È la fede che lo fa diventare potente!

*Quando sei tentato, segnati la fronte con devozione. Questo segno della passione è un segno contro il diavolo, se lo fai con fede e non per essere visto dagli uomini. Tu lo devi presentare con accortezza, come uno scudo, e l'avversario vedrà la forza che viene dal cuore*¹⁰.

Se nel santo segno della croce - dapprima probabilmente tracciato solo "nel nome del nostro Salvatore Gesù Cristo", poi "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo"¹¹ - è insito un tale potere, allora si capisce che non solo non è possibile farlo per futile ricerca di gloria, ma nemmeno con distrazione. La tradizione della chiesa ha perciò fissato anche il modo in cui si deve fare il segno di croce.

Come mostrano i testi tratti dall'epoca patristica che sono stati citati finora, ci si imprimeva in un primo tempo il "piccolo segno" (signaculum) - probabilmente anche solo con un dito - sia nell'oriente greco che nell'occidente latino, soprattutto sulla propria fronte. Allo stesso modo, poi, per occasioni particolari, si "poneva il sigillo" anche sulle labbra, sul cuore, finché con il tempo, di qui si sviluppò quell'ampio gesto che è familiare a tutti, mediante il quale, per così dire, il credente si pone con tutto il suo corpo sotto la croce di Cristo.

*Si deve ammirare come i demoni e le molte specie di malattie vengano cacciati dal segno della croce preziosa e vivificante, che ognuno può fare senza spesa e senza fatica. E chi sarebbe in grado di enumerare le lodi (a onore della santa croce)? Ma i santi padri ci hanno trasmesso il significato del suo santo segno per confutare gli increduli e gli eretici. Dunque, le due dita e l'unica mano rappresentano il Signore Gesù Cristo crocifisso, che viene riconosciuto in due nature e in un'unica ipostasi. La mano destra ricorda la sua sconfinata potenza (Sal 117,15ss) e il suo essere assiso alla destra del Padre (Sal 109 ,1 – Mt 22,44ss). E si incomincia dall'alto (a fare il segno) a causa della sua discesa dal cielo sino a noi (Ef 4,10). E inoltre, (il portare la mano) dalla parte destra alla sinistra mette in fuga i nemici e indica che il Signore, con la sua invincibile potenza, ha vinto il diavolo, che è un essere sinistro, impotente e tenebroso*¹².

È facile vedere che questa "croce con le due dita", che ci è ben nota come gesto di benedizione da numerose rappresentazioni di Cristo in oriente e in occidente e che

⁹ Ibidem, III,278

¹⁰ Ippolito di Roma, Tradizione Apostolica, 41

¹¹ Barsanufio e Giovanni, Epistola 46.

¹² Pietro Damasceno, Libro I. Filocalia vol. III, p. 192. Sempre dalla Filocalia: "Il nostro santo Padre Pietro, che ha il titolo di vescovo di Damasco, viveva sotto il regno di Costantino Copronimo, nell'anno 775". Secondo altri studiosi, pare sia vissuto tra l'XI ed il XII secolo.

i "vecchi credenti" in Russia hanno conservato fino ad oggi, deve aver avuto origine in un ambiente caratterizzato da "non credenti" ed "eretici". Le due dita e l'unica mano sono contro monofisiti e nestoriani - una muta confessione delle due nature del Figlio fatto uomo in un'unica ipostasi (o persona). Molto più antico e non legato a un determinato tempo è, invece, il simbolismo biblico "alto - basso", "destra - sinistra", che fino ad oggi è rimasto profondamente radicato nel linguaggio e nelle consuetudini della vita quotidiana. Con la scomparsa delle sopracitate controversie cristologiche o, forse, in un contesto libero da esse, il segno di croce ha dispiegato, allora, tutta la pienezza del suo simbolismo e ha trovato la sua forma definitiva.

Si deve fare il segno di croce con [le] tre [prime] dita [della mano destra], perché viene impresso sotto invocazione dalla Trinità - di cui il profeta dice: "Chi tiene appesa con tre dita la massa della terra? (Is 40,11) - in modo tale che si scenda dall'alto verso il basso e si vada da destra a sinistra, perché Cristo è disceso dal cielo fin sulla terra ed è passato dagli ebrei ai pagani"¹³.

Allo stesso modo in cui Innocenzo III, allora ancora diacono della chiesa di Roma, descrive l'esecuzione del segno di croce - siamo sul finire del XII secolo -, così veniva fatto, a quell'epoca, anche nell'ambito della chiesa d'oriente e così fanno, ancora oggi, i cristiani ortodossi. Anche al di là del grande scisma del 1054, dunque, il segno della santa croce rimase, per un certo tempo, un gesto di profondo, ben ponderato simbolismo, che continuava a unire oriente e occidente.

Come mostra, però, il seguito del capitolo appena citato, già allora "alcuni" cominciarono a tracciare in direzione opposta il lato trasversale della croce, dunque da sinistra a destra, come è, oggi, l'unico modo in uso in occidente. A questo si adduceva una giustificazione simbolica e una pratica: dobbiamo infatti - è detto - passare dalla miseria (simboleggiata dalla sinistra, il lato "non buono") allo splendore (simboleggiato dalla destra, il lato "buono"), come anche Cristo è passato dalla morte alla vita e dagli inferi al paradiso. Inoltre, ci si dovrebbe fare il segno di croce nella stessa maniera in cui si viene "segnati" nella benedizione. Innocenzo non si esprime riguardo alla motivazione simbolica; quella pratica, tuttavia, non l'ammette come valida. Infatti, egli richiama giustamente l'attenzione sul fatto che noi non facciamo certo il segno della croce sugli altri come se ci girassero la schiena, bensì stando faccia a faccia. Per questo il prete segna il lato trasversale da sinistra a destra, cosicché il credente lo riceva da destra a sinistra, in modo del tutto uguale a come egli fa il segno di croce su sé stesso. E cosa deplorabile che da "alcuni" si sia passati presto a "molti" e poi a "tutti", nonostante le parole molte chiare del grande papa, e così sia andato perso un pezzo in più di quella comune eredità che in passato legava oriente e occidente. E cosa ancor più deplorabile è il fatto che oggi, in occidente, probabilmente più

¹³ Innocenzo III papa, op. cit.

nessuno conosca il simbolismo del segno di croce, così come ce lo hanno trasmesso i padri”¹⁴.

Traditio Marciana

blog del Circolo veneziano di studi liturgici orientali e occidentali.

“Noto stupore, confusione, persino maldicenze, quando la gente vede che solgo segnarmi con tre dita unite ("come fanno gli ortodossi", dicono loro, come pretesto per accusare chicchessia di scisma). Al di là del fatto che anche i Cattolici Orientali si segnano in questo modo, dimostro qui che storicamente anche in ambiente romano il segno di croce si faceva con tre dita unite e toccando prima la spalla destra.

Scriva Papa Innocenzo III (Pont. 1198-1216) nel suo *De sacro altaris mysterio* (II, 45): Il segno della croce deve essere fatto con tre dita, poiché si fa con l'invocazione della Santissima Trinità. Il modo deve essere dall'alto al basso e da destra a sinistra, perché Cristo è sceso dal Cielo sulla terra ed è passato dai giudei (destra) ai gentili (sinistra).

Poco più avanti aggiunge:

Vi sono alcuni, in questo momento, che fanno il segno della croce da sinistra verso destra, a significare che dalla miseria (sinistra) possiamo giungere alla gloria (destra), così come è successo con Cristo nel salire al Cielo. Alcuni sacerdoti fanno in questo modo e le persone cercano di imitarli.

Quest'ultimo uso, di stampo gallicano, si diffuse a partire dal XIII secolo, quando i fedeli iniziarono a imitare il modo in cui il sacerdote dà la benedizione (riproducendolo specularmente, dunque, e non seguendolo visivamente). Papa Innocenzo III non fa menzione di un segno di croce con cinque dita, ma è probabile che nella sua epoca fosse già stata introdotta in ambito gallicano questa pratica, soprattutto per ignoranza anche del clero, contro la quale il Papa volle combattere con questo scritto.

Il segno di croce con la mano aperta a cinque dita compare per la prima volta in un documento ufficiale nelle rubriche del *Missale Romanum* di S. Pio V (1570), sul quale però non ci si sofferma, la qual cosa ci fa intuire che in quei trecento anni l'usanza, anziché venire combattuta, si diffuse fino a diventare pratica comune. La simbologia delle cinque piaghe è assai tardiva rispetto a queste date.

Ora, se a partire almeno dal XVI secolo quest'usanza è legittimamente diffusa e codificata, nulla mi dovrebbe vietare (anzi!) di tenere in auge una pratica più antica, simbolicamente più ricca, legittimata da Sommi Pontefici e di origine sicuramente apostolica. Accuse di "cripto-ortodossia", al di là del fatto che (ripeto) è un uso dei Cattolici Orientali pienamente in comunione con Roma, si rivelano dunque non solo

¹⁴ Gabriel Bunge, *Vasi di argilla*, Edizioni Qiqajon, 1996.

del tutto infondate, ma finanche pretestuose. Del resto, come dice san Girolamo, “molti cadono in errore perché non conoscono la storia” (In Matthaeum I, 2,22)”¹⁵.

Romano Guardini: Come è nato l'uso di farsi il segno della croce.

Romano Guardini (Verona, 17 febbraio 1885 – Monaco di Baviera, 1° ottobre 1968) è stato un presbitero, teologo e scrittore italiano naturalizzato tedesco, di religione cattolica.

Il segno di croce è il primo gesto di fede che impariamo ed è quello che accompagna ogni preghiera ufficiale o personale della Chiesa. La simbologia che esprime è limpida, specialmente quando è accompagnato dalle parole “nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. La sua storia è antichissima e si perde nelle origini della Chiesa Apostolica, che inizia a strutturare la propria fede attraverso gesti e parole comuni. Le prime testimonianze risalgono all'epoca dei Padri e si riferiscono al piccolo segno di croce, l'unico allora in uso, fatto con il pollice, in genere sulla fronte, talora su altre parti del viso e poi del corpo. Tertulliano parla di un uso personale e diffuso del segno di croce. In un'opera dove paragona l'impegno battesimale dei cristiani al giuramento dei soldati dell'impero, afferma: “Se ci mettiamo in cammino, se usciamo od entriamo, se ci vestiamo, se ci laviamo o andiamo a mensa, a letto, se ci poniamo a sedere, in queste e in tutte le nostre azioni ci segniamo la fronte col segno di croce” (La corona dei soldati, III, 4). Poco più tardi compaiono le prime testimonianze liturgiche. Si tratta sempre del piccolo segno di croce, che accompagna in vari momenti la liturgia battesimale, con la quale è comunicato il mistero della Pasqua di Cristo, per vivere nella comunione della Trinità. Secondo la Tradizione apostolica, venerando testo liturgico di ambiente romano del III sec., l'ultimo esorcismo con cui si comanda allo spirito nemico di allontanarsi dai candidati al Battesimo è accompagnato da un segno di croce sulla fronte, sulle orecchie e sulle narici. Al termine del rito l'unzione sulla fronte con il sacro crisma sigilla il rito battesimale: il Vescovo “lo segni sulla fronte, lo baci e dica “il Signore sia con te”, e colui che è stato segnato risponda “E con il tuo spirito”. Il gesto, poi, accompagna la vita personale di fede del credente: “Quando sei tentato, segnati devotamente la fronte: è il segno della Passione, conosciuto e sperimentato contro il diavolo se lo fai con fede, non per essere visto dagli uomini, ma presentandolo... come uno scudo”. L'uso di segnarsi anche il petto risale al V sec.: nasce nell'Oriente cristiano, si diffonde poi in Gallia e nel rituale romano (unzione con l'olio dei catecumeni; durante la Messa all'inizio della lettura del Vangelo). Sempre in Oriente, durante il VI sec, nasce l'uso di segnarsi con tre o due dita aperte, mentre le altre sono tenute chiuse. Il gesto rinvia alle lotte teologiche per definire la fede nella Trinità (le tre dita aperte) o in Cristo, vero

¹⁵ <http://traditionmarciana.blogspot.com/2017/09/sul-segno-della-croce.html>

Dio e vero uomo (le due dita sempre aperte). Ancora una volta l'uso passa nella tradizione latina (ne abbiamo una plastica rappresentazione in un bassorilievo del duomo di Modena, che risale al XII sec., dove si vedono alcuni fedeli che si segnano sulla fronte con le tre dita aperte, davanti al sacerdote che inizia a leggere il Vangelo). L'uso di un grande segno di croce nasce presso i monasteri all'incirca nel X secolo, ma probabilmente risale ad epoche anteriori, specialmente nell'uso privato. All'inizio era tracciato ancora con le tre dita aperte e scendendo dalla fronte al petto, passando poi dalla spalla destra a quella sinistra. La tipologia del gesto è tipicamente orientale. In passi successivi, la tradizione occidentale ha cominciato ad usare la mano distesa, **invertendo il senso da sinistra a destra**. Questo modo entra in modo codificato nella liturgia romana solo con la riforma liturgica del XVI secolo, dopo il concilio di Trento (Messale di Pio V).¹⁶

Il segno della croce nella Chiesa antica¹⁷

Lettore ortodosso russo, Ioann Malov, Russian Faith, 13 agosto 2022

"Secondo san Basilio, tali pratiche sono state segretamente ricevute dalla tradizione apostolica e sono importanti per la pietà come quelle che sono state esplicitamente lasciate dalla Scrittura o dai santi. Il rifiuto di tali tradizioni equivale a distorcere il Vangelo..."

Tertulliano scrive chiaramente del significato del segno della croce nella vita degli antichi cristiani: "A ogni passo e movimento in avanti, a ogni entrata ed uscita, quando indossiamo i nostri vestiti e le scarpe, quando ci facciamo il bagno, quando ci sediamo a tavola, quando accendiamo le lampade, sul divano, sul sedile, in tutte le azioni ordinarie della vita quotidiana, tracciamo sulla fronte il segno" (De corona, cap. 3).

Questo articolo discute la storia del segno della croce, soffermandosi sul perché gli antichi cristiani aderissero a questa pratica e in che modo.

È impossibile dire esattamente quando e da dove provenga la tradizione di fare il segno della croce. Menzionandolo già nel IV secolo, tra ciò di cui non si conosce l'origine, san Basilio il Grande disse che nessuno ci aveva lasciato istruzioni scritte per farsi il segno della croce. Secondo san Basilio, tali pratiche sono state segretamente ricevute dalla tradizione apostolica e sono importanti per la pietà come quelle che sono state esplicitamente lasciate dalla Scrittura o dai santi. Il rifiuto di tali tradizioni equivale a distorcere il Vangelo (Sullo Spirito Santo, cap. 27).

¹⁶ Romano Guardini, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia, 1980, pp. 135-136.

¹⁷ dal sito www.ortodossiatorino.net

Possiamo comunque cercare di risalire alle origini di questa tradizione. Al tempo di Cristo, nel culto in sinagoga, c'era un rito di iscrivere il nome di Dio sulla fronte, tratto dal libro del profeta Ezechiele, che al capitolo 9 parla di una visione della visita di Dio a Gerusalemme. Il castigo doveva colpire tutti, tranne quelli sulla cui fronte l'angelo di Dio avrebbe tracciato un certo segno. (Il Signore) gli disse: "Passa per la città, per Gerusalemme, e metti un segno sulla fronte di coloro che sospirano e gemono per tutte le abominazioni che vi sono commesse" (Ez 9,4).

Menzioni di iscrizioni simili si trovano nell'Apocalisse di san Giovanni il Teologo. "Poi guardai, ed ecco l'Agnello, in piedi sul monte Sion! E con lui c'erano centoquarantaquattromila che avevano il suo nome e il nome di suo Padre scritto sulla fronte" (Ap 14,1); "Non si troverà più niente di maledetto lì. Ma vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello, e i suoi servi lo adoreranno; vedranno la sua faccia e il suo nome sarà sulla loro fronte" (Ap 22:3-4).

Gli ebrei scrissero simbolicamente il nome di Dio con la prima lettera (Alef) e l'ultima lettera (Tau) dell'alfabeto. Questo era fatto per significare l'infinitezza e l'onnipotenza di Dio, che contiene in sé la pienezza della perfezione. Allo stesso modo, il Signore dirà di sé nell'Apocalisse: "Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine" (Ap 21,6). A poco a poco, le due lettere furono sostituite dall'unica lettera Tau, incisa sulla fronte.

NB. A quel tempo la lettera Tau somigliava a una piccola croce:



Le restanti testimonianze sul modo in cui gli antichi cristiani si facevano il segno della croce parlano a favore dell'adozione di quest'usanza dalla religione dell'Antico Testamento. Secondo la maggior parte di loro, il segno della croce era fatto sulla fronte. Abbiamo già menzionato una di queste testimonianze all'inizio dell'articolo.

Ci sono anche menzioni di casi in cui il segno della croce era tracciato sulla bocca o su tutto il corpo: "Alzando il dito anche alla bocca si fece il segno della croce sulle labbra", Girolamo, Lettera 108 (a Eustochio); "Vuoi sfuggire all'attenzione quando fai il segno della croce sul tuo letto, (o) sul tuo corpo?" (Tertulliano, Ad

uxorem, libro 2, cap. 4)

Molto spesso, il segno della croce veniva fatto con un solo dito (un pollice o un indice). Una descrizione di tale segno di croce si trova nel Panarion, opera di Epifanio di Cipro. "Tracciando con il proprio dito il segno della croce sul vaso, e invocando il nome di Gesù, gridò..." (Epifanio di Salamina, Panarion, contro gli ebioniti, cap. 12)

Ci sono anche esempi di segni di croce fatti con tutta la mano. "Il pio uomo Onorato... invocando più volte il nome di Cristo e stendendo la mano destra, fece con essa il segno della croce" (Gregorio il Grande, Dialoghi, libro 1, cap. 1).

Si può concludere che non c'era uniformità nel modo di eseguire il segno della croce nell'antichità, sebbene il modo predominante fosse di farlo sulla fronte con un dito. La sequenza in cui era fatto il segno della croce rimane sconosciuta. Sebbene sia probabile che la tradizione stessa ci sia tramandata dalla religione dell'Antico Testamento, nella tradizione interpretativa patristica il segno della croce è percepito inequivocabilmente come segno della croce di Cristo.

Come già notato, i Padri hanno esortato i cristiani a segnarsi il più spesso possibile e in ogni occasione. In alcuni casi, farsi il segno della croce era una necessità assoluta. San Giovanni Crisostomo esorta i cristiani a farne una protezione dagli spiriti maligni, in caso di necessità di entrare in una sinagoga o in un tempio pagano. "Ma come entrerai nella sinagoga? Se ti fai il segno della croce sulla fronte, la potenza malvagia che abita nella sinagoga prenderà subito il volo" (San Giovanni Crisostomo, Contro i giudei, Omelia 8)

Si riteneva obbligatorio farsi il segno della croce prima dei pasti. Sia in Oriente che in Occidente ci sono storie sul segno della croce che salva dal veleno. Si descrivono casi in cui le persone si sono fatte il segno della croce, hanno bevuto veleno e sono rimaste illese. Per esempio, una coppa di veleno, benedetta con il segno della croce da san Benedetto da Norcia, si sfaldò completamente (Gregorio il Grande, Dialoghi, libro 2, cap. 3)

Un motivo comune per fare il segno della croce, menzionato dai santi padri, è la lotta con le passioni e i dolori. Spesso la necessità di farsi il segno della croce è causata dall'influenza di forze impure, in questo contesto si parla del segno della croce come di un sigillo invisibile che scaccia il diavolo e i demoni. Nella letteratura monastica, il segno della croce divenne uno dei principali mezzi di guarigione. San Teodoreto, per esempio, descrisse una guarigione, operata da Pietro l'Asceta, il quale "mettendo la mano sull'occhio del malato, fece il segno della croce salvifica, facendo scomparire immediatamente la malattia" (Storia della Chiesa).

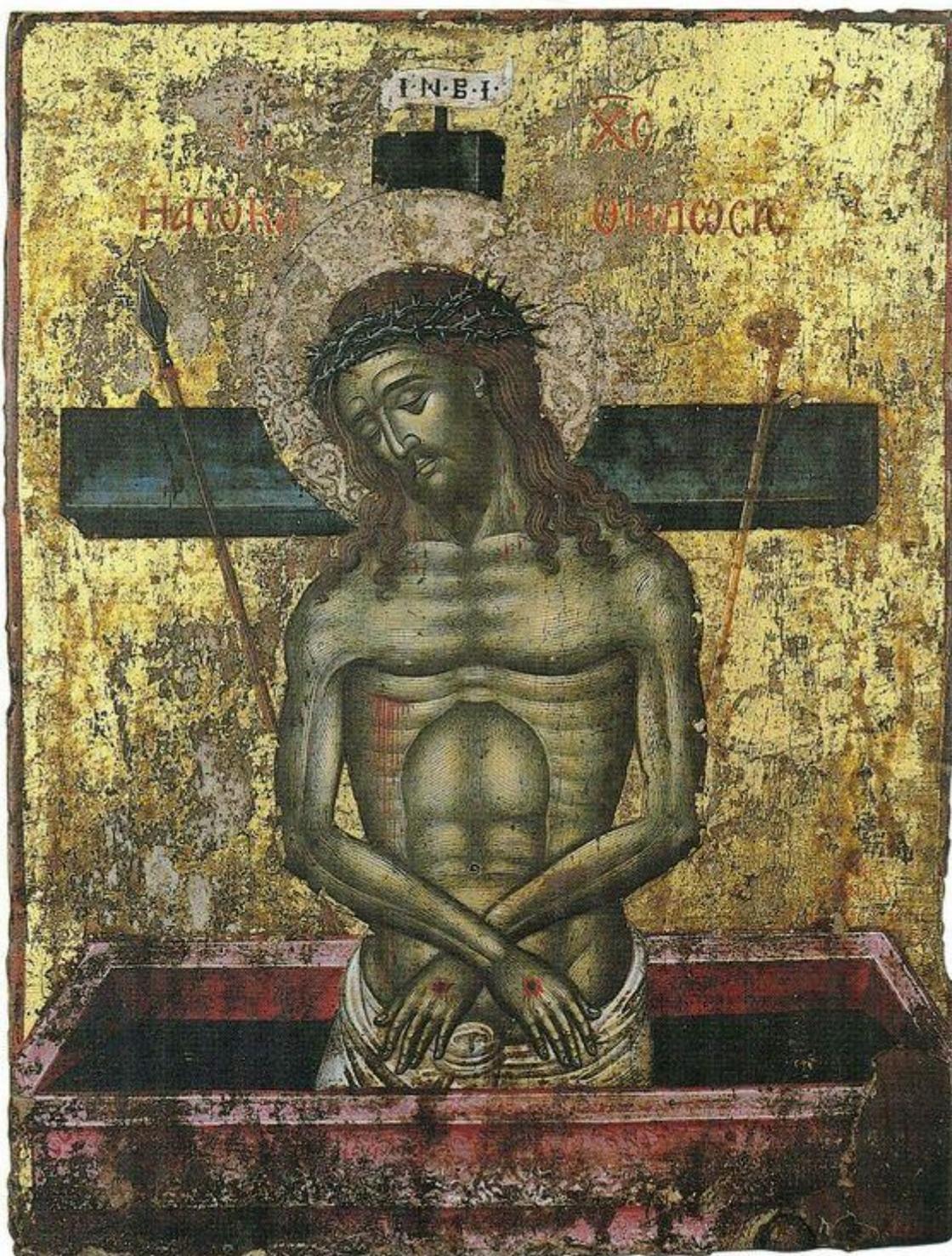
Il segno della croce era venerato e aiutava così tanto i credenti che anche i pagani iniziarono a ricorrervi. Per esempio, l'imperatore Giuliano l'Apostata, dopo aver già rinunciato alla sua fede, una volta si spaventò e si fece il segno della croce (ibid.) Teofilatto Simocatta testimonia di barbari pagani prigionieri che, su insistenza dei genitori, portarono i segni della croce sulle loro fronti fin

dall'infanzia, per salvarli dalle malattie (Teofilatto Simocatta, Storia). Ovviamente il segno della croce era un elemento inseparabile della vita degli antichi cristiani, che li aiutava a mantenere costantemente la mente nel Signore, proteggendo e dando forza spirituale e fisica ai credenti.

L'importanza del segno della croce è meglio descritta da sant'Efrem il Siro: "Invece di uno scudo, proteggiti con la santa vera Croce, segnando con essa le tue membra e il tuo cuore. Usa il segno della croce non solo per ricoprirti con la tua mano, ma anche nei tuoi pensieri segna con esso ogni tua occupazione in ogni momento: il tuo arrivo e la tua partenza, il tuo riposo e il tuo risveglio, il tuo letto e qualunque servizio tu compia – segnati prima di tutto nel nome del Padre e del Figlio e del santo Spirito. Quest'arma è molto forte e nessuno potrà mai farti del male se ne sei protetto" (Efrem il Siro, Sull'armatura del monaco).

LA CROCE NEI PADRI

Piccola Filocalia di testi patristici
sulla croce del Nostro Signore Gesù Cristo



Lettera di Barnaba (70-132), 10-12

Abramo circoncise, tra i suoi familiari, trecentodiciotto uomini (Gen 27,23-27; 14,14). Ebbene, quale era il significato allegorico a lui rivelato? Lo potete comprendere se osservate che la Scrittura dice diciotto e poi, separatamente, aggiunge trecento. Il numero diciotto si scrive con uno iota (dieci) e un eta (otto): ti risulta "Gesù". Inoltre, la Scrittura aggiunge trecento perché la lettera tau raffigura la croce, da cui sarebbe venuta la grazia. In conclusione, con le due prime lettere simboleggia Gesù, con la terza, la croce. Lo sa bene colui che ha posto profondo, nel nostro cuore, il dono della conoscenza interiore. A nessuno ho mai insegnato una dottrina più elevata: ma so che voi ne siete degni!

[... La croce viene designata anche nello scritto di un altro profeta che dice: Quando si adempirà tutto ciò? Dice il Signore: quando il legno verrà steso a terra e poi sollevato, e quando dal legno stillerà sangue (4 Esdra 5,5). Ecco: si parla ancora della croce, e di colui che sarebbe stato crocifisso.

Anche Mosè ebbe la rivelazione della crocifissione quando il popolo di Israele, attaccato dai nemici, stava per subire una sconfitta, permessa da Dio perché imparasse che i suoi peccati lo travolgevano nella rovina. Lo spirito allora ispirò al cuore di Mosè di rappresentare una figura della croce e di colui che vi avrebbe sofferto sopra (significando anche che, se non si confida in lui, si verrà travolti da un'eterna sconfitta). Mosè, dunque, ammicchiò armi su armi in mezzo alla battaglia: si pose così al di sopra di tutti, e stese le braccia. Subito Israele cominciò a vincere. Ma ogni volta che le abbassava, subito venivano sopraffatti. Perché tutto questo? Perché comprendessero che non avrebbero potuto salvarsi senza fidarsi nel crocifisso (Es. 17,8-16). E il Signore disse per bocca di un altro profeta: Tutto il giorno ho disteso le mani verso un popolo che non crede e oppugna il mio retto cammino (Qs.65,2).

Durante un'altra tribolazione, che colpì gli israeliti, Mosè propose ancora la figura di Gesù, mostrando chiaramente che egli avrebbe sofferto, ma poi avrebbe dato loro la vita, proprio quando lo avrebbero creduto morto.

Giustino (100-167), Prima apologia, 55

Ponete mente difatti a tutte le cose che sono al mondo e vedete se senza questa figura, si possano costruire e combinarsi. Il mare, ad esempio, non si fende se questo trofeo, sotto il nome di vela, non stia intero sulla nave, la terra non si ara senza di esso, gli zappatori e i meccanici non compiono il lavoro se non mediante arnesi fatti a questa foggia. La forma umana poi per nessun'altra caratteristica si distingue da quella degli animali irragionevoli, che per essere eretta e possedere l'estensibilità delle mani e presentare sul volto il naso, per il quale si compie la respirazione vitale, così disposto sotto la fronte da formare appunto una croce. Per bocca del Profeta fu detto: Il respiro della nostra faccia è Cristo Signore (Lam 4,20).

E ad attestare la potenza di queste figure stanno i vostri stessi emblemi, cioè i vessilli e i trofei, coi quali voi sempre marciate, ostentando, anche se ciò facciate senza porvi mente, in essi appunto il segno del dominio e del potere. E i simulacri, che innalzate, dei vostri Imperatori morti, con iscrizioni che li deificano, non hanno anch'essi questa foggia? Ed ora che abbiamo cercato per quanto era in noi, di convincervi, sia con ragionamenti, sia mostrandovi il valore di questo segno, ci sentiamo esonerati d'ogni responsabilità, se voi restate increduli.

Ireneo di Lione (130-202), Dimostrazione della predicazione apostolica, 31-34

Alla fine di questo secolo Gesù Cristo si sarebbe manifestato al mondo intero come uomo, egli che è il Verbo di Dio che in sé ricapitola tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Egli unì dunque l'uomo con Dio operò l'unione di Dio con l'uomo; noi uomini non avremmo potuto in alcun modo partecipare all'incorruttibilità se egli non fosse venuto tra noi. Infatti, se l'incorruttibilità fosse rimasta invisibile ed occulta, non ci sarebbe stata di utilità alcuna. Perciò egli si fece visibile, affinché ricevessimo la partecipazione, in ogni senso, a questa incorruttibilità. E perché nella prima creatura, Adamo, noi tutti eravamo stati incatenati alla morte per la disobbedienza, fu necessario che i lacci di morte venissero rotti dall'obbedienza di colui che per noi si era fatto uomo. La morte aveva regnato sulla carne; per mezzo della carne bisognava che essa venisse perciò abolita, e l'uomo venisse liberato dalla sua schiavitù. Per questo, il Verbo si fece carne, affinché il peccato fosse abolito per mezzo della carne - grazie alla quale aveva ottenuto potere, diritto di possesso e dominio - e più non dimorasse in noi. Per questo, il Signore assunse una "corporeità" identica a quella della prima creatura, per combattere in maniera ravvicinata in favore dei padri, e vincere in Adamo colui che in Adamo ci aveva colpiti. Ora da dove procede la sostanza della prima creatura? Dalla volontà, dalla sapienza di Dio e da una terra vergine, perché Dio non aveva ancora fatto piovere, dice la Scrittura, prima che l'uomo fosse stato fatto, e non vi era nessuno che lavorasse la terra (Gen 2, 5). Dunque, da questa terra, mentre era ancora vergine, Dio prese del fango e ne plasmò l'uomo, capostipite della nostra umanità. Ricapitolando in sé quest'uomo, il Signore assunse la stessa economia della sua "corporeità", nascendo da una Vergine per volontà e sapienza di Dio. Mostrò così l'identità della sua "corporeità" con quella di Adamo e divenne quello ch'era stato descritto all'inizio, cioè l'uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26).

Come per l'opera di una vergine che aveva disobbedito l'uomo fu ferito, cadde e morì, così per l'opera di una vergine che ha obbedito alla parola di Dio l'uomo è stato rianimato, e dalla Vita ha ricevuto la vita. Il Signore è venuto a cercare la pecorella smarrita, ed era l'uomo che s'era perduto; e se egli non ha assunto una qualunque altra carne umana diversamente plasmata, ma per mezzo di questa stessa Vergine che era della razza di Adamo, ha voluto mantenere la somiglianza con questa nostra carne plasmata, tutto ciò è avvenuto per uno scopo ben preciso:

perché Adamo venisse ricapitolato nel Cristo - e così ciò che era mortale venisse assorbito e inghiottito dall'immortalità - ed Eva venisse ricapitolata in Maria e così una Vergine, divenendo l'avvocata di un'altra vergine, distruggesse e cancellasse la disobbedienza di quella vergine con la sua obbedienza verginale. Il peccato ch'era stato commesso per mezzo di un legno, fu distrutto per mezzo dell'obbedienza patita sul legno conformemente alla quale il Figlio dell'uomo, in obbedienza a Dio ` fu inchiodato sul legno: distrusse in tal modo la scienza del male e rivelò e comunicò la scienza del bene. Il male è appunto disobbedire a Dio mentre il bene è obbedirgli. Per questo il Verbo disse per bocca di Isaia profeta, che preannunciava il futuro - erano profeti appunto perché annunciavano il futuro — il Verbo, ripeto, così disse: Io non mi rifiuto, né contesto; ho presentato le mie spalle alle percosse e le mie guance agli schiaffi; non ho sottratto il mio volto all'ignominia degli sputi (Is 50, 6). Dunque, per quell'obbedienza cui si è sottomesso inchiodato fino alla morte sul legno, egli ha distrutto l'antica disobbedienza commessa per il legno.

E poiché è il Verbo di Dio, anche lui onnipotente, che per la sua natura invisibile è presente tra noi in questo universo che egli abbraccia in tutta la sua lunghezza e larghezza, altezza e profondità - infatti, è per opera del Verbo di Dio che tutte le cose quaggiù sono state disposte e strutturate - per questo la crocifissione del Figlio di Dio si è compiuta anche lungo tutte e quattro queste dimensioni, quando egli ha tracciato sull'universo il segno della sua croce. Infatti, col suo farsi visibile, ha dovuto rendere visibile la partecipazione di questo nostro universo alla sua crocifissione, per mostrare, con la sua forma visibile, l'azione che egli esercita sull'universo visibile: che egli cioè illumina l'altezza cioè tutto ciò che è nel cielo, che contiene la profondità, cioè quanto esiste nelle viscere della terra, che estende la sua lunghezza da oriente a occidente, che governa come nocchiero la regione di Arturo e la larghezza del Mezzogiorno, chiamando d'ogni parte coloro che sono dispersi, alla conoscenza del Padre.

Tertulliano (160- 225), De cor. Mil., III.

«**S**ia quando arriviamo che quando partiamo, sia quando ci calziamo i sandali che quando siamo in bagno o in tavola, sia quando accendiamo le nostre candele che quando ci riposiamo o ci sediamo, qualunque lavoro intraprendiamo, ci segniamo con il segno della Croce».

Tertulliano, Select. in Ezech. III, 9.

«**Q**uesta (la lettera Tau) ha somiglianza con il segno della croce; e questa profezia (Ezech. IX, 4) riguarda il segno fatto dai Cristiani sulla fronte. Il gesto è fatto da tutti i credenti all'inizio d'un lavoro e specialmente all'inizio delle preghiere e delle sante letture».

Lattanzio (250-325), Epitome delle Divine Istituzioni, 51

Parlerò ora del mistero della croce, che nessuno dica: "Se fu necessario che Cristo subisse la morte, essa non doveva essere così infame e turpe, ma conservare un po' di dignità". So che molti, aborrendo dal nome stesso della croce, si allontanano dalla verità; eppure, vi è in essa un significato profondo e una grande potenza. Egli fu mandato per spalancare la via della salvezza agli uomini più umili; perciò, si fece umile per liberarli. Accettò il genere di morte riservato di solito ai più umili, perché, a tutti fosse dato di imitarlo; inoltre, dovendo poi egli risorgere, non sarebbe stato conveniente spezzargli le ossa o amputargli parte del corpo, come succede per chi viene decapitato; fu più opportuna la croce, che preservò il suo corpo con tutte le ossa intatte, per la risurrezione.

A ciò si aggiunga che, accettando la passione e la morte, doveva essere innalzato. E la croce lo innalzò realmente e simbolicamente, perché con la sua passione a tutti si rivelasse chiara la sua potenza e la sua maestà. Estendendo sul patibolo le mani, dilatò anche le ali verso Oriente e verso Occidente, affinché sotto di esse si raccogliessero tutte le genti da ogni parte del mondo a trovar pace. Quale virtù e quale potere abbia questo segno, appare chiaro quando per esso ogni schiera di demoni vien cacciata e fugata. Come lui prima della passione atterriva i demoni con la sua parola e la sua maestà, così ora nel suo nome e col segno della passione gli stessi spiriti immondi, che già irruperono nel corpo degli uomini, vengono cacciati e così, tormentati e torturati, confessano di essere demoni e cedono a Dio che li fustiga.

Sant'Atanasio il Grande (295-373) , Contro i pagani, 1

I pagani ci calunniano e ci scherniscono, ridendo sguaiatamente di noi, senza aver nient'altro da rimproverarci che la croce del Cristo. Ed è soprattutto questa loro incoscienza che suscita pietà: essi calunniano la croce, senza rendersi conto che la sua potenza ha riempito la terra intera e che, grazie ad essa, si son resi manifesti a chiunque i frutti della conoscenza di Dio. Se anche i pagani, infatti, si sforzassero di rivolgere sinceramente il loro spirito alla sua divinità, non si prenderebbero gioco d'un evento così importante, ma, piuttosto, riconoscerebbero essi stessi il Salvatore dell'universo e si accorgerebbero che la sua croce non ha rappresentato la rovina, bensì la guarigione di tutto il creato.

Giacché se è vero che la croce, una volta innalzata, ha fatto sparire ogni forma d'idolatria e che, in virtù di questo simbolo, sono state fugate tutte le apparizioni dei demoni ed il Cristo solo, che ci fa conoscere il Padre, vien fatto oggetto d'adorazione; se è vero che i suoi oppositori son coperti di confusione e che ogni giorno egli converte a sé misteriosamente le loro anime, come può accadere - si potrebbe, a buon diritto, loro obiettare - come può accadere che costoro

continuino a ritenerlo un fatto puramente umano e non confessino, invece, che colui che è salito sulla croce è il Verbo di Dio e il Salvatore del mondo? L'atteggiamento di questa gente presenta aspetti simili a quello di colui che parlasse male del sole quando vien nascosto dalle nuvole, ma ne ammirasse la luce nel constatare come essa rischiarava tutto il creato.

La luce è bella; più bello ancora, tuttavia, è il sole, autore ed origine della luce. Non diversamente, se costituisce un evento divino che la terra intera sia riempita della conoscenza di Dio, è allora necessario che l'autore e l'ordinatore di un tale capolavoro siano Dio e il Verbo di Dio.

San Cirillo di Gerusalemme (315-386), Catech. IV. n. 14.

«Non vergogniamoci, dunque, della croce di Cristo ma, per un altro mistero, se ci segniamo la fronte apertamente, i demoni verranno scacciati tremando davanti a questo segno regale. Facciamo, dunque, questo segno quando mangiamo e beviamo, quando ci sediamo e riposiamo, quando ci muoviamo, parliamo e camminiamo; in una parola, facciamolo in ogni occasione [per render presente] Egli che fu in terra crocefisso e ora è nei cieli».

San Cirillo di Gerusalemme, Catech., XII. n. 22.

«Di tutti quelli che sono stati condannati alla croce, nessuno ha avuto la possibilità di render timoroso il demonio ad eccezione di Cristo, crocefisso per noi. Perciò quando i demoni vedono il segno di questa Croce rabbriviscono».

San Macario l'Egiziano (300-390), Rom. IX.

«Dopo il segno della Croce, la grazia opera immediatamente e ricompone armonicamente tutte le membra e il cuore, cosicché l'anima abbonda di contentezza e sembra un giovane che non conosce malignità».

Cirillo di Gerusalemme (315 -386), Catechesi battesimali, 13,1-3

Ogni atto compiuto dal Cristo è una gloria della Chiesa cattolica: gloria delle glorie è, però, la croce. Questo, appunto, intendeva Paolo, nell'affermare: A me non avvenga mai di menar vanto, se non nella croce di Cristo (Gal 6,14). Suscita la nostra ammirazione, certo, anche il miracolo in seguito al quale il cieco dalla nascita riacquistò, a Siloe, la vista (Gv 9, 7 ss): ma cosa è un cieco di fronte ai ciechi di tutto il mondo? Straordinaria, e soprannaturale, la risurrezione di Lazzaro, morto già da quattro giorni (Gv 11, 39). Una grazia del genere, tuttavia, è toccata ad uno soltanto: che beneficio ne avrebbero tratto quanti, nel mondo intero, erano morti per i loro

peccati? (Ef 2, 1). Strepitoso il fatto che cinque pani riuscirono a sfamare cinquemila persone (Mt 14,21): ma a che cosa sarebbe servito, se pensiamo a coloro che, su tutta la terra, erano tormentati dalla fame dell'ignoranza? (Am 8,11). Stupefacente, ancora, la liberazione della donna, in preda a Satana da diciotto anni (Lc 13,11^{ss}): che importanza avrebbe avuto, però, per tutti noi, imprigionati dalle catene dei nostri peccati? (Prov 5,22).

La gloria della croce, invece, ha illuminato chi era accecato dall'ignoranza, liberando tutti coloro che erano prigionieri del peccato e portando la redenzione all'intera umanità. Non devi meravigliarti, poi, del fatto che l'universo sia stato redento nella sua totalità: non era invero un uomo come tutti gli altri colui che morì per esso, ma si trattò del Figlio unigenito di Dio (benché fosse bastato il peccato di un solo uomo, Adamo, ad introdurre la morte nel mondo). Ebbene, dal momento che la morte ha preso a regnare sul mondo in seguito alla colpa d'uno solo (Rom 5,17), perché, a più forte ragione, non dovrebbe regnare la vita, in virtù della giustizia di un'unica persona? E se allora, a causa del legno del quale si cibarono, vennero scacciati dal paradiso (Gen 3,22-23), tanto più adesso, grazie al legno di Gesù, non vi faranno forse il loro ingresso i credenti? Se il primo uomo, che era fatto di terra, fu la causa della morte universale, colui che lo plasmò dalla terra (Gen 2,7), essendo egli stesso la vita (Gv 14, 6), non potrà forse esser fonte di vita eterna? Se Finees, sospinto dal proprio zelo, placò l'ira divina uccidendo l'autore dell'atto oltraggioso (Num 25,8-11); Gesù, senza uccidere nessun altro, ma offrendo se stesso come riscatto (1 Tim 2, 6), non farà forse sparire la collera verso gli uomini?

Non vergogniamoci, dunque, della croce del Salvatore, ma, anzi, vantiamocene! Il linguaggio della croce, infatti, è scandalo per i giudei e follia per i gentili (1 Cor 1, 18.23): per noi, invece, significa salvezza. E stoltezza per coloro che si perdono, per noi, al contrario, che ci salviamo, è potenza di Dio (1 Cor 1,18). Infatti, come abbiamo già detto, non toccava ad un uomo come gli altri di morire per noi, bensì al Figlio di Dio, Dio egli stesso fattosi uomo. Un tempo l'agnello ucciso per ordine di Mosè tenne lontano lo sterminatore (Es 12, 23); l'Agnello di Dio, che cancella i peccati del mondo (Gv 1, 29), non ha recato adesso, a più forte ragione, la liberazione dal peccato? Se, poi, il sangue di un agnello privo d'intelletto ha prodotto la salvezza, quanto più la procurerà il sangue dell'Unigenito?

Vescovo Agostino di Ippona (354-430) Tract. in Ioan. CXVIII, n. 5, T. III

«Che altro è il segno (o sigillo) di Cristo, se non il segno della Croce di Cristo?»

Vescovo Agostino, La fede e le opere, 9, 14-10, 15

Evangelizzare il Cristo comporta non solo esporre ciò che si deve credere di Cristo, ma anche ciò che deve osservare colui che si unisce al corpo di Cristo; anzi, significa

esporre tutto quello che si deve credere di Cristo: non solo di chi sia figlio, da chi generato secondo la divinità e da chi secondo la carne, quello che abbia sofferto e perché, in che consista la forza della sua risurrezione e il dono dello Spirito che ha promesso e dato ai fedeli, ma anche quali membra, di cui è capo, egli ricerchi, si formi, ami, liberi e conduca all'eterna vita e all'eterno onore. Quando si espone tutto ciò, talvolta con brevità e concisione, tal altra ampiamente ed abbondantemente, si evangelizza il Cristo; quando cioè non si omette nulla di ciò che riguarda la fede, e neppure di ciò che riguarda il costume dei fedeli.

In questo senso si può intendere anche la frase dell'apostolo Paolo, da essi (gli eretici) ricordata: Non ritenni di sapere nulla tra di voi, se non Cristo Gesù e crocifisso (1 Cor. 2,2) [...] Sappiano che il concetto "Cristo crocifisso" ha molto da dire agli uomini, e soprattutto che il nostro uomo vecchio fu con lui crocifisso, affinché il corpo fosse sottratto al peccato e noi non fossimo più schiavi del peccato. Per questo l'Apostolo dice anche di se stesso: Lungi da me gloriarmi in qualcosa di altro se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo, per il quale il mondo è crocifisso a me, e io al mondo! (Gal 6, 14). Pongano dunque attenzione a come Cristo crocifisso viene presentato e compreso: comprenderanno allora questa caratteristica della sua croce: anche noi, nel suo corpo, siamo crocifissi al mondo. E con ciò si intende il dominio dei piaceri perversi. Anche l'apostolo Pietro, a proposito di questo mistero della croce, cioè dei dolori di Cristo, ricorda che coloro i quali a lui si consacrano devono cessar di peccare. Dice infatti: Poiché dunque Cristo patì nella carne, anche voi armatevi del medesimo pensiero, che chi ha patito nella carne l'ha finita col peccato, per vivere, nel tempo che gli rimane di vita corporale, non ai piaceri umani, ma alla volontà di Dio... (1 Pt 4,1_s). Con ciò mostra, rettamente, che a Cristo crocifisso, il quale ha patito nella carne, appartiene solo chi ha crocifisso nel suo corpo i piaceri carnali e vive santamente per il vangelo.

Consiglio del Santo Padre Giovanni Crisostomo (344/354 – 407)

Perciò vi esorto a purificarvi di questo errore e a considerare questa espressione come un sostegno: e come senza calzari o vesti uno di voi non deciderebbe di scendere in piazza, così senza questa espressione non entrare mai in piazza, ma quando stai per oltrepassare le soglie dell'atrio fa' risuonare prima questa espressione: - **Rinunzio a te, o Satana, al tuo fasto ed al tuo culto, e mi unisco a te, o Cristo** -. E non allontanarti mai senza questa espressione: ciò sarà per te sostegno, arma, torre invincibile.

E insieme con questa *espressione imprimi sulla fronte anche la croce*: in questo modo non solo un uomo che ti viene incontro, ma neppure lo stesso diavolo potrà danneggiarti, vedendoti apparire dovunque con queste armi. (Catechesi Battesimali)

Giovanni Crisostomo, Commento al Vangelo di san Matteo, 54,4-5

Nessuno, dunque, si vergogni dei segni sacri e venerabili della nostra salvezza, della croce che è la somma e il vertice dei nostri beni, per la quale noi viviamo e siamo ciò che siamo. Portiamo ovunque la croce di Cristo, come una corona. Tutto ciò che ci riguarda si compie e si consuma attraverso di essa. Quando noi dobbiamo essere rigenerati dal battesimo, la croce è presente; se ci alimentiamo di quel mistico cibo che è il corpo di Cristo, se ci vengono imposte le mani per essere consacrati ministri del Signore, e qualsiasi altra cosa facciamo, sempre e ovunque ci sta accanto e ci assiste questo simbolo di vittoria. Di qui il fervore con cui noi lo conserviamo nelle nostre case, lo dipingiamo sulle nostre pareti, lo incidiamo sulle porte, lo imprimiamo sulla nostra fronte e nella nostra mente, lo portiamo sempre nel cuore. La croce è infatti il segno della nostra salvezza e della comune libertà del genere umano, è il segno della misericordia del Signore che per amor nostro si è lasciato condurre come pecora al macello (Is 53,7; Atti, 8, 32). Quando, dunque, ti fai questo segno, ricorda tutto il mistero della croce e spegni in te l'ira e tutte le altre passioni. E ancora, quando ti segni in fronte, riempiti di grande ardimento e ridai alla tua anima la sua libertà. Conosci bene infatti quali sono i mezzi che ci procurano la libertà. Anche Paolo per elevarci alla libertà che ci conviene ricorda la croce e il sangue del Signore: A caro prezzo siete stati comprati. Non fatevi schiavi degli uomini (1 Cor. 7, 23). Considerate, egli sembra dire, quale prezzo è stato pagato per il vostro riscatto e non sarete più schiavi di nessun uomo; e chiama la croce "prezzo" del riscatto. Non devi quindi tracciare semplicemente il segno della croce con la punta delle dita, ma prima devi incidere nel tuo cuore con fede ardente. Se lo imprimerai in questo modo sulla tua fronte, nessuno dei demoni impuri potrà restare accanto a te, in quanto vedrà l'arma con cui è stato ferito, la spada da cui ha ricevuto il colpo mortale. Se la sola vista del luogo dove avviene l'esecuzione dei criminali fa fremere; d'orrore, immagina che cosa proveranno il diavolo e i suoi demoni vedendo l'arma con cui Cristo sgominò completamente il loro potere e tagliò la testa del dragone (cf. Ap. 12, 1 ss.; 20, 1 ss.).

Non vergognarti, dunque, di così grande bene se non vuoi che anche Cristo si vergogni di te quando verrà nella sua gloria e il segno della croce apparirà più luminoso dei raggi stessi del sole. La croce avanzerà allora e il suo apparire sarà come una voce che difenderà la causa del Signore di fronte a tutti gli uomini e dimostrerà che nulla egli tralasciò di fare - di quanto era necessario da parte sua - per assicurare la nostra salvezza. Questo segno, sia ai tempi dei nostri padri come oggi, apre le porte che erano chiuse, neutralizza l'effetto mortale dei veleni, annulla il potere letale della cicuta, cura i morsi dei serpenti velenosi. Infatti, se questa croce ha dischiuso le porte dell'oltretomba, ha disteso nuovamente le volte del cielo, ha rinnovato l'ingresso del paradiso, ha distrutto il dominio del diavolo, c'è da stupirsi se essa ha anche vinto la forza dei veleni, delle belve e di altri simili mortali pericoli?

Imprimi, dunque, questo segno nel tuo cuore e abbraccia questa croce, cui dobbiamo la salvezza delle nostre anime. La croce, infatti, che ha salvato e convertito tutto il mondo, ha bandito l'errore, ha ristabilito la verità, ha fatto della terra cielo, e degli uomini angeli. Grazie a lei i demoni hanno cessato di essere temibili e sono divenuti disprezzabili; la morte non è più morte, ma sonno.

San Gregorio di Nissa (335-395), Grande Catechesi. 32, 2

Che la croce nasconda un significato assai profondo, se ne sono accorti coloro che hanno conosciuto gli arcani misteri. La tradizione ci insegna questo: nel Vangelo ogni cosa è detta o fatta in funzione di una vita più elevata e divina, mentre in ogni occasione si manifesta chiaramente una mescolanza di umanità e divinità, giacché, la voce e l'azione pratica appartengono alla sfera umana, mentre il significato recondito inerisce alla dimensione divina; ora, stando così le cose, non sarebbe giusto soffermarsi unicamente su di un aspetto, trascurando l'altro, ma occorre, invece, considerare l'elemento mortale in quello immortale, esaminando accuratamente, peraltro, anche la componente più propriamente divina presente nell'uomo. E proprio della sostanza divina, infatti, permeare di sé, ogni cosa, raggiungendo, in ogni direzione, tutto ciò che esiste... Del che siamo resi edotti proprio in virtù della croce: questa, infatti, è divisa in quattro parti, in maniera che, a partire dal suo punto centrale, si contano quattro bracci ad esso congiunti; ora, colui che fu disteso sulla croce perché, ci facesse dono della sua morte, nell'attirare a sé e nel plasmare tutte le cose, le unifica, nonostante le loro diverse nature, nel segno di un accordo e di un'armonia universali. Ogni cosa, infatti, può esser considerata nella sua parte superiore come in quella inferiore come anche da un punto di vista trasversale. Se, dunque, ti soffermi a riflettere sulla struttura del cielo o su quella della terra ovvero su ciò che entrambe le trascende il tuo pensiero s'incontrerà ogni volta con la divinità, l'unica ad esser contemplata in tutto ciò che esiste ed a contenere, nella sua essenza, ogni cosa. Se, poi, questa divinità debba esser chiamata natura o ragione o virtù e potenza o sapienza o con qualcun'altra di queste sublimi definizioni che possa mostrare con maggior eloquenza le qualità di colui che è sommo ed eminentissimo, la nostra fede non suscita alcun problema a questo riguardo, né per l'espressione né per il nome né per il significato dei termini. Giacché, allora, l'intera creazione guarda a lui, dispiegandogli intorno, e, in virtù del suo tramite, perviene alla propria intrinseca unità, mentre ciò che si trova al di sopra si salda con ciò che sta al di sotto e le cose che si trovano di traverso si congiungono, grazie a lui, le une con le altre; stando così le cose, dicevo, occorre che noi non fossimo indotti soltanto per sentito dire alla considerazione della divinità, ma che la nostra stessa vista divenisse maestra di più sublimi pensieri. In seguito ad un'esperienza del genere, il grande Paolo si sentì spinto ad istruire nei misteri la comunità di Efeso, conferendo ad essa, attraverso la propria dottrina, la capacità di conoscere che cosa siano la profondità, la larghezza, la lunghezza e l'altezza (cf. Ef. 3,18). Ebbene, l'Apostolo, così facendo, chiama con il nome che lo

competete ciascuno dei bracci della croce. L'altezza, infatti, è la parte che va al di sopra; la profondità, quella che si protende verso il basso, per larghezza e lunghezza, infine, son da intendersi i bracci trasversali. Altrove, rivolgendosi ai Filippesi, Paolo rende conto con maggior chiarezza, credo, di questo significato, allorché dice: Nel nome di Gesù Cristo ogni ginocchio si pieghi, nel cielo, sulla terra e negli inferi (Fil 2, 10). Qui egli comprende sotto un'unica denominazione il braccio trasversale, dal momento che considera terrestre tutto ciò che si trova fra il cielo e gli inferi.

San Girolamo (347-420), Commento al Salmo 95

Quando parlo della croce, non penso al legno, ma al dolore. In effetti questa croce si trova nella Britannia, in India e su tutta la terra. Cosa dice il Vangelo? Se non portate la mia croce e non mi seguite ogni giorno... (Lc 14, 27). Notate cosa dice! Se un animo non è affezionato alla croce, come io alla mia per amor vostro, non può essere mio discepolo. Felice colui che porta nel suo intimo la croce, la risurrezione, il luogo della nascita e dell'ascensione di Cristo! Felice chi ha Betlemme nel suo cuore, nel cui cuore, cioè, Cristo nasce ogni giorno! Che significa del resto "Betlemme"? Casa del pane. Siamo anche noi una casa del pane, di quel pane che è disceso dal cielo. Ogni giorno Cristo vien per noi affisso alla croce. Noi siamo crocifissi al mondo e Cristo è crocifisso in noi. Felice colui nel cui cuore Cristo risuscita ogni giorno, quando egli fa penitenza per i suoi peccati anche i più lievi. Felice chi ascende ogni giorno dal monte degli ulivi al regno dei cieli, ove crescono gli ulivi rigogliosi del Signore, ove si eleva la luce di Cristo, ove si trovano gli uliveti del Signore. Sono come un olivo fecondo nella casa di Dio (Sal 51, 10). Accendiamo anche la nostra lampada con l'olio di quell'olivo e subito entreremo con Cristo nel regno dei cieli.

San Leone Magno (390-461), Sermoni, 74,4-5

Non ci si deve mostrare sciocchi tra le vanità, né timorosi tra le avversità. Ivi ci allettano le lusinghe, qui ci aggravano le fatiche. Ma poiché la terra è piena della misericordia del Signore (Sal. 32,5), ovunque ci sostiene la vittoria di Cristo, affinché si adempia la sua parola: Non temete, perché io ho vinto il mondo (Gv 16,33). Quando dunque combattiamo, sia contro l'ambizione del mondo, sia contro le brame della carne, sia contro gli strali degli eretici, siamo armati sempre della croce del Signore. E mai ci allontaneremo da questa festa pasquale, se - nella verità sincera - ci asterremo dal fermento dell'antica malizia. Tra tutti i trambusti di questa vita, oppressa da molte passioni, dobbiamo ricordare sempre l'esortazione dell'Apostolo che ci istruisce dicendoci: Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Egli, sussistendo nella natura di Dio, non stimò rapina lo stare alla pari con Dio, ma annientò sé stesso prendendo la natura di servo, divenendo simile agli uomini e fu da tutti ritenuto come uomo. Umiliò sé stesso facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. E perciò Dio lo ha esaltato e gli ha

donato il nome che sovrasta ogni nome, tanto che nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo, in terra e sotterra, e ogni lingua proclami che Signore è Gesù Cristo nella gloria di Dio Padre (Fil 2,5^{ss}). Se comprendete dunque questo grande mistero di carità e soppesate ciò che l'unigenito Figlio di Dio compì per la salvezza del genere, umano abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù e la sua umiltà non sia disprezzata da nessun ricco, non sia vergognosa a nessun nobile: nessuna prosperità umana, infatti, può giungere a tale vetta, da ritenere ignominioso che Dio, sussistendo nella natura di Dio, non ha ritenuto indegno assumere la natura di servo. Imitate ciò che ha fatto amate ciò che ha effettuato e, trovando in voi tanto amore gratuito di Dio, riamate in lui la vostra natura. Come egli non perse la ricchezza per la povertà, non diminuì nella gloria per l'umiltà, non smarrì l'eternità per la morte, così voi, sui suoi passi, sulle sue orme, disprezzate i beni terreni per raggiungere quelli celesti. Abbracciare la croce è uccidere le cupidigie, annientare i vizi, allontanarsi dalla vanità è rinunciare ad ogni errore. Nessun impudico infatti, nessun lussurioso, nessun superbo né avaro celebra la Pasqua del Signore.

Pseudo-Macario (IV-V secolo), Omelie spirituali, 12, 4-5

Tutti i giusti hanno percorso una strada angusta ed aspra, sopportando persecuzioni, angustiati e maltrattati, [...] costretti a rifugiarsi nelle spelonche e nelle caverne scavate nella terra (Eb 11,37-38). Anche gli apostoli, non diversamente, dicono: Sino a questo momento noi soffriamo la fame, la sete, la nudità; siamo schiacciati e non abbiamo ove poterci stabilire (1 Cor 4,11). Alcuni di loro furono decapitati, altri crocifissi, altri ancora sottoposti alle più diverse torture. E il Signore stesso dei profeti e degli apostoli, dimentico, per così dire della sua divina gloria, che testimonianza ci ha lasciato? Mostrando a noi il modello da imitare, sopportò l'onta gravissima di recare sul capo la corona di spine, subendo gli sputi, le percosse e la croce. Se Dio, su questa terra, si è comportato a quel modo, a noi toccherà di imitarlo; se gli apostoli e i profeti, poi, non sono stati da meno, anche noi, se abbiamo in animo di costruire sulle fondamenta che il Signore e gli apostoli ci hanno lasciato, dobbiamo seguirli lungo la stessa strada. Raccomanda, infatti, l'Apostolo, dietro suggerimento dello Spirito Santo: Siate miei imitatori, come io stesso lo sono di Cristo (1 Cor 11,1).

Se, al contrario, aspiri alla gloria umana e desideri ricevere onori ed essere rispettato e vai cercando una vita comoda, significa che hai già smarrito la strada che dovevi seguire. Occorre, infatti, che tu sia crocifisso assieme a colui che è stato crocifisso e soffra con chi ha sofferto, per esser glorificato in unione a colui che è stato glorificato (1 Rm 8,17) [...] Non è concesso, insomma, se non a prezzo di sofferenze e procedendo lungo un sentiero aspro, angusto ed impervio, di entrare nella città dei santi, per riposare e regnare insieme con il re, nell'infinità dei secoli.

Gregorio Magno (540-604), Predica per la festa di un santo martire

In due modi portiamo la croce del Signore: quando con la rinuncia domiamo la carne e quando, per vera compassione del prossimo, sentiamo i suoi bisogni come fossero nostri. Chi soffre personalmente quando il prossimo è ammalato, porta la croce del Signore. Ma si sappia bene: vi sono alcuni uomini che domano con gran rigore la loro carne non per la volontà di Dio, ma solo per futile vanagloria. E ve ne sono altri, e molti, che hanno compassione del prossimo non in modo spirituale, ma solo carnale; questa compassione non è in loro virtù, ma piuttosto vizio, per la loro esagerata tenerezza. Tutti costoro sembra che portino la croce del Signore, ma essi non seguono il Signore. Per questo la Verità dice rettamente: "Chi non porta la mia croce e mi segue, non può essere mio discepolo". Infatti, portare la croce e seguire il Signore significa rinunciare completamente ai piaceri carnali e aver compassione del prossimo per vero zelo della beatitudine. Chi fa ciò solo con fine umano, porta la croce, ma non segue il Signore.

San Giovanni Damasceno (670-749), Esposizione della fede ortodossa, 4, 11

È in virtù della croce che si riconoscono i credenti dagli increduli. Il linguaggio della croce è follia per quelli che si perdono; per noi che ci salviamo, invece, potenza di Dio (1 Cor. 1, 18). L'uomo spirituale, infatti, "giudica ogni cosa" (1 Cor 2, 15), mentre quello animale non accetta le cose dello Spirito (1 Cor 2, 14). Follia è, infatti, quella di coloro che si rifiutano di credere e di riflettere sulla bontà e l'onnipotenza di Dio, indagando sulle realtà divine con le loro categorie umane e naturali, senza rendersi conto che tutto ciò che riguarda la divinità trascende la natura, la razionalità e la conoscenza. Se ci si domanda, infatti, il come ed il perché Iddio abbia creato dal nulla tutte le cose e si cerca di scoprirlo con le sole facoltà razionali che la natura ci mette a disposizione, non si approda a nulla, giacché una scienza come questa è terrestre e diabolica. Tutto è semplice e lineare invece, ed il cammino è spedito per chi, condotto per mano, per così dire, dalla fede, va alla ricerca del Dio buono, onnipotente, vero, sapiente e giusto. Senza la fede, infatti, nessuno può salvarsi (cfr Eb 11, 6): è in virtù della fede che tutte le cose, sia le umane che le trascendenti, acquistano significato e valore. Senza l'intervento della fede il contadino non ara il suo campo, il mercante non mette a repentaglio la sua vita, su di una piccola nave, fra le onde tempestose del mare; senza fede non si contraggono matrimoni né si porta a termine alcun'altra attività della vita. È la fede a farci comprendere come tutto sia stato creato dal nulla grazie alla potenza divina. Con la fede intendiamo correttamente ogni cosa, umana o divina che sia. La fede, insomma, è il consenso formulato senza riserve.

Tutte le opere ed i miracoli compiuti dal Cristo, dunque, appaiono manifestazioni grandiose, divine, straordinarie; la più strepitosa di tutte, però, è la sua venerabile croce. Grazie a questa, infatti, e non ad altro, che la morte fu sconfitta, il peccato

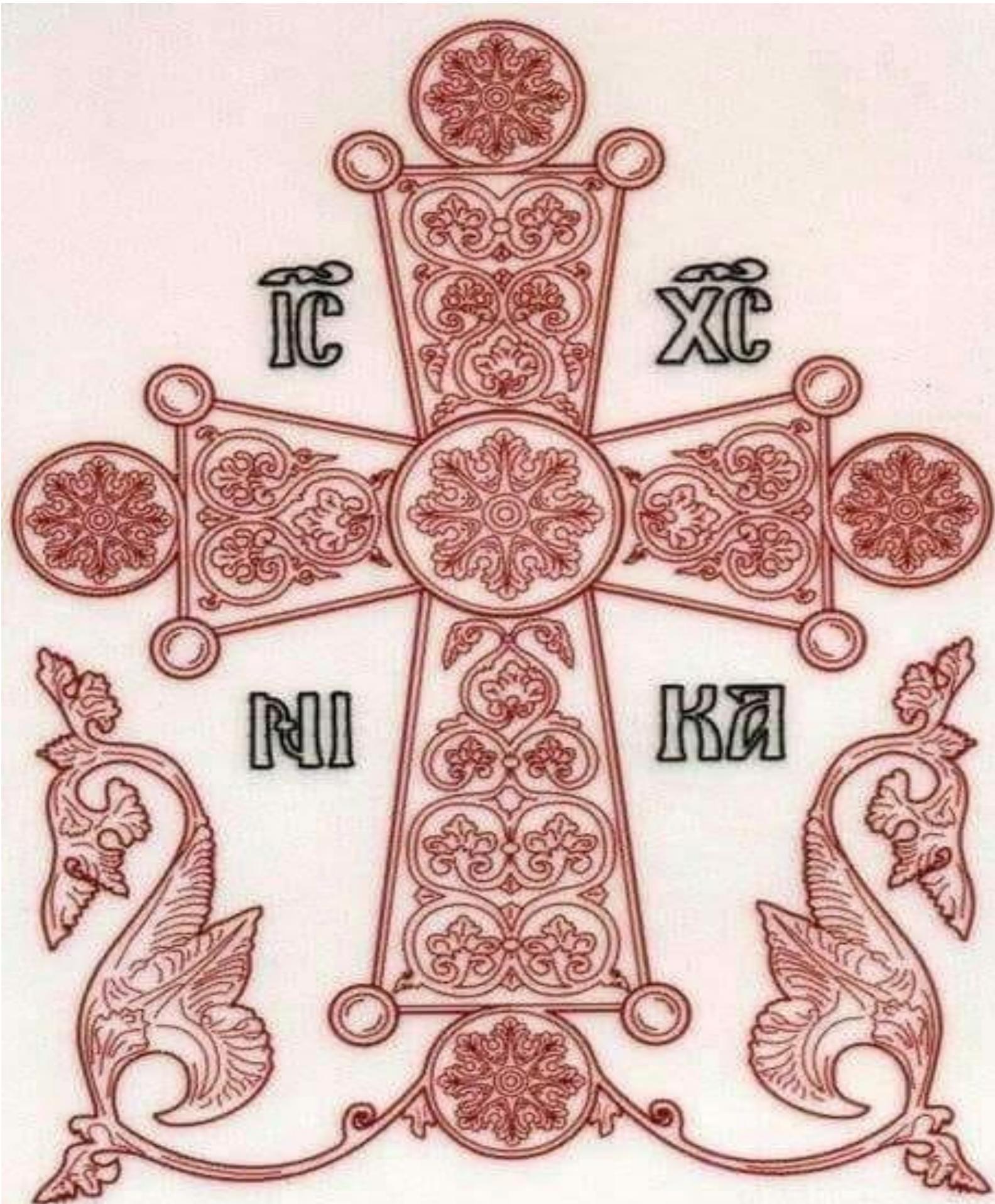
del progenitore ricevette la sua espiazione, l'inferno venne spogliato, fu elargita la risurrezione; è stata la croce a guadagnarci la forza di disprezzare i beni del mondo e persino la morte, a prepararci il ritorno all'antica beatitudine, a spalancarci le porte del cielo; soltanto la croce del Signore nostro Gesù Cristo, infine, ha elevato l'umanità alla destra di Dio, promuovendoci alla dignità di suoi figli ed eredi. Tutto questo ci ha procurato la croce! Tutti noi, infatti, ricorda l'Apostolo, che siamo stati battezzati in Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte (Rm 6,3). Tutti noi, battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo (Gal 3,27). E Cristo, poi, è potenza e sapienza di Dio (1 Cor 1,24). Ecco, la morte di Cristo, cioè la croce, ci ha rivestito dell'autentica potenza e sapienza di Dio. La potenza di Dio, da parte sua, si manifesta nella croce, sia perché la forza divina, cioè la vittoria sulla morte, ci si è mostrata attraverso la croce; sia in quanto, allo stesso modo come i quattro bracci della croce si uniscono fra loro nel punto centrale, così pure, attraverso la potenza di Dio, si assimilano l'una con l'altra l'altezza e la profondità, la lunghezza e la larghezza: in altre parole, tutta la creazione, nella sua dimensione materiale come in quella invisibile.

La croce è stata impressa sulla nostra fronte come un segno, non diversamente dalla circoncisione per Israele. In virtù di questo segno, noi fedeli siamo riconosciuti e distinti dagli increduli. La croce è per noi lo scudo, la corazza ed il trofeo contro il demonio. È il sigillo grazie al quale l'angelo sterminatore ci risparmierà, come afferma la Scrittura (Ebr 11, 28). E lo strumento per risollevarci coloro che giacciono, il puntello a cui si appoggia chi sta in piedi, il bastone degli infermi, la verga per condurre il gregge, la guida per quanti si volgono altrove, il progresso dei principianti, la salute dell'anima e del corpo, il rimedio di tutti i mali, la fonte d'ogni bene, la morte del peccato, la pianta della risurrezione, l'albero della vita eterna.

Questo legno davvero prezioso e degno di venerazione, perciò, sul quale Cristo si sacrificò per noi, deve giustamente divenire oggetto della nostra adorazione, giacché fu come santificato dal contatto con il santissimo corpo e sangue del Signore. Come pure si dovrà rivolgere la nostra devozione ai chiodi, alla lancia, agli indumenti ed ai santi luoghi nei quali il Signore si è trovato: la mangiatoia, la grotta, il Golgota che ci ha recato la salvezza, il sepolcro che ci ha donato la vita, Sion, roccaforte delle Chiese, e tutti gli altri... Se, infatti, ricordiamo con affetto, fra gli oggetti che son stati nominati, la casa ed il letto e la veste del Signore, quanto più dovranno esserci care, tra le cose di Dio e del Salvatore, quelle che ci hanno procurato anche la salvezza?

Adoriamo l'immagine stessa della preziosa e vivificante croce, di qualunque materia sia composta! Non intendiamo onorare, infatti, l'oggetto materiale (non sia mai!), bensì il significato ch'esso rappresenta, il simbolo, per così dire, di Cristo. Egli stesso, d'altronde, istruendo i suoi discepoli, ebbe a dire: Apparirà allora nel cielo il segno del Figlio dell'uomo (Mt 24, 30), cioè la croce. Ed anche l'angelo che annunciò alle donne la risurrezione di Cristo disse: Voi cercate Gesù di Nazaret, il crocifisso (Mc 16, 6). E l'Apostolo, da parte sua: Noi predichiamo, avverte, il Cristo

crocifisso (1 Cor 1, 23). Vi sono, infatti, molti Cristi e Gesù; uno solo, però, è il crocifisso. L'Apostolo, poi, non dice: "colui che è stato trafitto dalla lancia", bensì "il crocifisso". Dobbiamo, perciò, adorare il simbolo del Cristo: ovunque, infatti, si troverà quel segno, lì sarà presente il Signore stesso. La materia di cui è composta l'immagine della croce, invece, anche se fosse d'oro o di pietre preziose, non è più degna di alcuna venerazione, una volta scomparsa, per qualsiasi motivo, la figura originaria. Tutti gli oggetti consacrati a Dio, perciò, noi li veneriamo in modo tale, da riferire alla persona divina il culto che osserviamo per essi.



ΚΥΡΙΕ ΙΗΣΟΥ ΧΡΙΣΤΕ
ΕΛΕΗΣΟΝ ΜΕ